

senta il logico presupposto della conclusione, dove la figura e l'attività di T. appaiono nelle linee coerenti d'una concreta spiegazione storico-politica che sostituisce la mitizzazione eroica creata, prima che dai suoi biografi, dal protagonista stesso.

A questa conclusione si arriva attraverso una serrata ricostruzione della vicenda di T., dall'esame di quanto nel suo passato politico possa far luce sul comportamento successivo (cap. I), all'ipotesi sul piano da lui formulato al momento della richiesta siracusana (cap. II), all'esposizione degli accurati preparativi della campagna siciliana sul piano propagandistico, con lo sfruttamento delle idee platoniche, e su quello diplomatico, mediante accordi preventivi con città italiote e siceliote (cap. III); questa preparazione rende, appunto, verosimile tutta l'impresa successiva, togliendole quel carattere « miracolistico » caro alle fonti: lo sbarco a Reggio e a Tauromenio, la conquista di Adrano e la resa di Dionisio (cap. IV); le alleanze siciliane, l'accordo con Iceta e l'ingresso a Siracusa (cap. V); la legislazione democratica e la colonizzazione a favore dei Sicelioti del 343/2; infine l'organizzazione della *συνμαχία* e la grande vittoria sui Cartaginesi al Crimiso nel 339 (cap. VII), che segna l'acme della spedizione di T., ma anche l'inizio d'un nuovo corso della sua politica, che porterà alla rottura della *συνμαχία* (cap. VIII), ad una nuova colonizzazione a beneficio — questa volta — di tutta la grecità ed alla legislazione di tipo nettamente oligarchico del 338 (cap. IX), presto seguita dalla spontanea rinuncia del potere nel 337/6: una conclusione inattesa, che associa la figura di T. piuttosto a quella di Silla che non a quella di Emilio Paolo.

La metamorfosi politica finale appare senz'altro l'aspetto meno coerente di tutta la vicenda di T., ma è anche quello che meglio dimostra l'abilità dell'A. a spiegare logicamente la condotta del generale corinzio sulla base dell'ideologia platonica, fondamento non solo del programma, ma anche dei diversi aspetti — a volte contraddittori — dell'attività di T., compresa forse la rinuncia finale (p. 85). Così, più in generale, la nota caratteristica della ricerca è senz'altro la rigorosa coerenza della ricostruzione storica, a cui concorrono notevoli precisazioni sulle fonti e sulla cronologia (fra le questioni controverse trattate nella seconda parte, si ricordano specialmente la dimostrazione della dipendenza di Plutarco, Cornelio e Diodoro da Timeo, la distinzione delle due fasi della legislazione e colonizzazione di T. e la fissazione della data della battaglia del Crimiso, rispettivamente nei capp. I, III, e IV) che non lasciano praticamente alcun punto oscuro in tutta la ricostruzione. Proprio la coerenza estrema del quadro induce, semmai, il lettore a chiedersi quanto di essa appartenga alla sistemazione *a posteriori* d'una vicenda la cui complessità è, peraltro, ben colta dall'A. che dell'impresa di T. si serve per far luce sulla situazione contemporanea della grecità, non solo occidentale. La ri-

cerca, infatti, mentre ripresenta compiutamente, con rigore e precisione (è solo da lamentare qualche svista tipografica nei testi greci), una figura come quella di T., « *eine der eigenartigsten Persönlichkeiten der Zeit, eine der letzten grossen Gestalten, die das Griechentum des 4. Jahrhunderts hervorgebracht hat* » (BENGTSON, *Griech. Gesch.*², p. 284), riesce ad inserire tutta la vicenda nella più ampia crisi della civiltà ellenica: la data del 338 (che segna in Sicilia il punto d'arrivo dell'involuzione oligarchica di T., spiegata con il cedimento dello spirito della *polis* di fronte al nuovo senso etnico della grecità) sembra fissare la contemporaneità — in Grecia e in Sicilia — del passaggio dalla civiltà classica a quella ellenistica.

LEANDRO POLVERINI

TYRANNII RUFINI *Opera*, recognovit MANLIUS SIMONETTI. Typographi Brepols, Turnholti 1961. Un volume (XX della « Series latina » del *Corpus Christianorum*) di pp. XX- 345.

Il nome di Rufino d'Aquileia (345-410) nella letteratura cristiana latina è legato specialmente alle sue numerose traduzioni di testi patristici orientali e in particolare del *Periarcho* (*De principis*) di Origene. Trattandosi, come sempre allora, di « belle infedeli », la sua traduzione fomentò ulteriormente la controversia origenista con san Gerolamo, polemica parziale ed aggressiva, dalla quale tuttavia nacquero le più importanti delle poche cose originali di Rufino stesso, lavoratore, se non geniale, infaticabile. A quell'occasione infatti risalgono le due famose apologie, al papa Anastasio e contro San Gerolamo, in cui rispettivamente proclama la sua ortodossia religiosa ed attacca il rivale, che già aveva tradotto opere di Origene, non solo dichiarandosi seguace del suo metodo (quello di correggere il testo eretico nei passi pericolosi), ma anche rinfacciandogli alcuni errori origenisti. Sono cose note del resto, perché le numerose ricerche sull'argomento quasi tutto ormai hanno acquisito circa la vita, l'opera e i tempi di Rufino. I suoi scritti tuttavia restavano dispersi qua e là in edizioni vecchie, e la mancanza di un *corpus* che li riunisse era stata ultimamente rilevata dal Bardy, nella recensione alla monografia del Murphy su Rufino.

Colma finalmente la lacuna questo vol. XX del *Corpus Christianorum*, curato da M. Simonetti, che giunge quindi atteso e prezioso. Prezioso, diciamo, per l'impegno e l'intelligente pazienza ad esso dedicati dal Simonetti che, occupandosi fin dal 1956 della tradizione manoscritta rufiniana, è ora lo studioso più qualificato a pubblicarne un'edizione nuova condotta anche sull'esame di codici ignoti agli editori precedenti; lo *stemma codicum* e i criteri seguiti (tra cui, usato con cautela, quello di valersi nei punti

controversi anche della tradizione indiretta) sono premessi ad ogni testo.

Il volume, limitato agli scritti originali di Rufino, contiene cinque testi: *De adulteratione librorum Origenis* (pp. 1-17), un opuscolo aggiunto alla traduzione dell'Apologia di Origene scritta da Panfilo, *Apologia ad Anastasium Romanæ urbis episcopum* (pp. 19-28), *Apologia contra Hieronymum*, in due libri (pp. 29-123), *Expositio Symboli*, considerata allora tanto eccellente da distogliere ogni altro da quell'impresa (pp. 125-182) e *De benedictionibus Patriarcharum*, in due libri, in cui si spiega il cap. XLIX del *Genesi* in senso storico, morale e mistico (pp. 183-228).

Per quel che riguarda le traduzioni, il Simonetti ha ritenuto utile raccogliere in Appendice (pp. 231-285) le tredici prefazioni dello stesso Rufino alle sue traduzioni: mentre cinque di questi prologhi sono pubblicati ora per la prima volta dallo studioso italiano, gli altri sono desunti da edizioni precedenti e disperse. Tre serie di indici completano l'opera, *loci Scripturarum*, *loci Auctorum*, *Rufini res verba locutionesque notabilia*: quest'ultimo merita una speciale considerazione, oltre che per la minuzie e l'attenzione alle particolarità semantiche e sintattiche della lingua di Rufino, per la sua utilità. Perché non redigerne di analoghi per gli altri autori del *Corpus*? Perché, tornando a Rufino, trascurare il latino delle traduzioni? In questo modo il volume, che sembra ora completare degnamente la serie degli studi rufiniani, altri ancora potrebbe promuovere, per una storia della lingua latina dei cristiani.

ATTILIA BIANCHERI

M. SIMONETTI, *Note su antichi commenti alle Benedizioni dei Patriarchi* (Estratto dagli *Annali della Facoltà di Lettere-Filosofia e Magistero*, vol. XXVIII), Cagliari 1960. Un volume di pp. 71.

Ampliando e approfondendo le ricerche condotte nel 1909-1910 da H. Moretus sulle antiche interpretazioni del cap. 49 della *Genesi*, l'A. si propone di recare un contributo alla conoscenza della letteratura nata intorno a quel capitolo e passata sotto il titolo generale di *Benedizioni dei Patriarchi*. La sua ricerca si divide in tre parti: nella prima esamina le origini di quella letteratura e specificamente della interpretazione tipologica di *Gen. 49*, nella seconda ferma l'attenzione sul commento di Ippolito; nella terza passa in rassegna le interpretazioni letterali del capitolo 49. Nel disegno di tale ricerca il punto centrale è formato dal problema di Ippolito e cioè dei due commenti a lui attribuiti (quello giunto in tradizione diretta in forma di trattato e quello in forma frammentaria ricavato dalle *Catene* sulla *Genesi*) e dei loro rapporti con la letteratura sbocciata sul tema nei secoli seguenti, sia in area greca, sia in area latina.

Appare evidente che il commento ippolitiano non nasce come novità ma si radica in una tradizione i cui filoni sono indagati e messi in luce nella prima parte della ricerca a partire dalla interpretazione ebraica in senso messianico della Benedizione di Giuda, e ai suoi testimoni neotestamentari per arrivare agli scrittori cristiani quali Giustino, Ireneo, Tertulliano, Clemente Alessandrino. Per quanto attiene alla estensione della interpretazione tipologica ad altre *Benedizioni* è pure messo in luce il rapporto di Ippolito con filoni precedenti testimoniati dal *Testamento dei dodici Patriarchi*, da Tertulliano, dal testo gnostico di *Excerpta ex Theodoto* 53 e l'A. giunge a supporre probabile, se non sicura, l'esistenza di una tradizione di esegesi tipologica estesa a tutto il corpo delle *Benedizioni* anteriore ad Ippolito.

Il rapporto fra i due commenti ippolitiani in parte concordi e in parte discordi, già studiato dal P. Mercier e dal Bonvetsch, è approfondito nella parte centrale della ricerca. Attraverso una accurata analisi e comparazione che « mette in evidenza tutte le più rilevanti convergenze e divergenze fra i due commenti » l'A. giunge a rafforzare l'idea avanzata dal Mercier che si tratti di due opere originariamente distinte. Inoltre, spingendo la ricerca nel campo della fortuna dei due commenti nella letteratura cristiana greca (Procopio, Eusebio, Teodoro) e latina (Rufino, Gregorio di Elvira, Ambrogio) il Simonetti conclude per la diversa paternità dei due commenti attribuiti ad Ippolito. Sorge a questo punto la questione: quale dei due è di Ippolito? Qui l'A. risponde con un *non liquet* giustamente osservando che la soluzione del problema esigerebbe « un riesame completo, dal punto di vista formale e sostanziale, di tutte le opere, anche frammentarie, attribuite ad Ippolito », ma tale riesame esula dal campo della presente ricerca. Pensiamo di potere affermare che già così come essa si presenta possa, secondo la speranza dell'A., fornire elementi preziosi agli studiosi che attendono alla individuazione della « enigmatica e sfuggente figura » di Ippolito.

La terza parte della ricerca del Simonetti si volge alla esegesi letterale di *Gen. 49* e cioè a quella interpretazione che nelle profezie di Giacobbe vede non già il riferimento al Messia ma a fatti della storia di Israele. Si tratta, evidentemente, per lo più di scrittori della scuola di Antiochia. Ricorrono qui i nomi di Eusebio di Emesa, di Apollinare di Laodicea, del Crisostomo, di Diodoro di Tarso, di Teodoro di Gira; l'ultimo paragrafo è dedicato ad Efrem che occupa un posto particolare sia per il testo diverso di *Gen. 49* che ha sott'occhio nella antica versione siriana Peschitto, sia per le diverse interpretazioni che offre tanto nel commento letterale quanto nel tipologico.

In complesso la ricerca del Simonetti, precisa nel suo oggetto, condotta con vigile presenza critica in largo raggio della letteratura cristiana,